

LA CRISI DELLA POLITICA

L'INTERVISTA

«L'ondata di disaffezione alla politica si scatena con il centrosinistra al governo perché il suo elettorato è sensibile al rispetto delle regole»

«L'appello diretto ai cittadini, senza mediazioni le tecniche del marketing applicate alla politica sono ingredienti noti già all'epoca di Berlusconi»

«Dal governo troppi messaggi Ci guadagna solo la destra»

Rodotà: davanti agli annunci contraddittori al cittadino resta la confusione e il senso d'impotenza

di Andrea Carugati / Roma

«NON MI STUPISCE che questa ondata di disaffezione verso la politica si scateni adesso che il centrosinistra è al governo. Perché l'elettorato di questa maggioranza è sensibile alla legalità e al rispetto delle regole, sono nel suo Dna. E reagisce con severità



lo dei media c'è stata una grave sottovalutazione. Sui giornali fa notizia l'insulto, non la proposta seria».

C'è stata, da parte del centrosinistra, una scarsa efficacia sul tema della legalità?

«Il recupero della legalità non c'è stato. Faccio un esempio: si era ipotizzato di escludere dalla Commissione Antimafia le persone indagate o condannate per mafia. Era una proposta ragionevole, non una legge ma un codice di comportamento condiviso. Eppure c'è stato un rifiuto. E oggi ci troviamo davanti alla richiesta di escludere tutti i condannati dal Parlamento, anche per condanne

se ritiene che i suoi rappresentanti non siano altrettanto fedeli a questo Dna». Stefano Rodotà, giurista ed ex presidente dell'Autorità garante per la privacy, dice la sua sull'ondata di anti-politica che attraversa l'Italia.

Professor Rodotà, Umberto Eco sostiene che questa ventata neo-qualunquista è anche figlia di un eccesso di annunci del governo, cui non seguono i fatti. È d'accordo?

«Condivido l'argomentazione di Eco, ma il problema è politico. In questo periodo l'agenda politica è stata dettata dalla destra: penso a due temi ossessivamente ripetuti, tasse e sicurezza. Può darsi che siano davvero i più sentiti dai cittadini, ma certamente il modo in cui sono stati posti l'ha deciso la destra. Una volta accettata questa agenda, le riposte del governo sono apparse sulla difensiva. In più c'è stata una frammentazione delle risposte nella maggioranza: c'è chi dice di tagliare le tasse subito, chi dice "si ma dipende dalle risorse disponibili"... Ai cittadini resta un messaggio solo: il riconoscimento pubblico dell'insostenibilità del prelievo e una serie di proposte contraddittorie. Insomma, se anche il centrosinistra volesse fare un annuncio declinato al futuro, ci vorrebbe un minimo di concordia: a quando il taglio, per quale imposta e per quale no...».

D'accordo. Ma in un Paese normale questo dovrebbe produrre un calo di consensi per il governo, e magari un rafforzamento dell'opposizione. Perché in Italia, invece, cresce il «neo-qualunquismo» di Grillo?

«Perché il bipolarismo italiano è puramente oppositivo, la vittoria dell'altro percepita come un rischio per la stessa democrazia. In altri Paesi l'elettore deluso cambia schieramento, da noi molto meno: da questa impossibilità derivano il disincanto, il distacco. Che si traducono in questa forma di populismo. Che non è antipolitica, ma una forma di politica che non nasce oggi: l'appello diretto ai cittadini, senza mediazioni, le tecniche di marketing applicate alla politica sono tutti ingredienti del populismo berlusconiano. Questi fenomeni trovano un terreno già concinato. Così il degrado del linguaggio: ci sono partiti e personalità che ne hanno fatto un modo di comunicare. E da parte del sistema politico e di quel-

Umberto Eco

«Troppi annunci del governo alimentano il qualunquismo»

Sostiene Umberto Eco, nella sua ultima «Bustina di Minerva» sull'Espresso, che la colpa di questa ondata di «neo-qualunquismo», simboleggiata dal «V-Day» di Beppe Grillo, è anche del governo. O meglio: dei ripetuti annunci sulla volontà di abbassare le tasse. Annunci che producono un effetto sicuramente negativo: perché il cittadino capisce che il governo «non» ha diminuito le tasse o che le ha aumentate e «proprio per questo si affanna a ripetere che le diminuirà». Una



«goffaggine comunicativa» che, accoppiata, ai falsi della destra sul medesimo argomento.

produce negli elettori la sensazione di «sentirsi avvolti da una rete di bugie e goffaggini» che aiuta il diffondersi di un sentimento «neo-qualunquista». Un fenomeno, questo, assai più pericoloso del qualunquismo post-bellico, perché quest'ultimo riguardava una minoranza, mentre oggi si tratta di una «malattia incipiente di tutto il corpo sociale».

insignificanti». **Il centrosinistra se la caverà con un altro annuncio?**

«Per carità! Si presenti un disegno di legge e la maggioranza dica che è il suo primo obiettivo. Senza trattative sotterranee. Si faccia vedere all'opinione pubblica che dice sì e chi

no: così si esce da questo indistinto rifiuto di tutto ciò che è politica. Altro passo da fare riguarda le proposte di legge di iniziativa popolare: in passato sono finite negli archivi del Parlamento, adesso questi canali vanno riaperti: le Camere devono avere l'obbligo di prendere



Conferenza stampa a Palazzo Chigi. Foto di Claudio Peri/Ansa

in considerazione queste proposte e i promotori devono avere il diritto di seguirne l'iter. Così i cittadini possono partecipare alla costruzione dell'agenda politica, segnalare alcune priorità».

Che analogie vede tra questa fase e il 1992?

«Non mi pare che sia in arrivo un terremoto di quell'entità. E tuttavia la possibilità che questo rischio sia evitato è molto legata alla capacità della politica di reagire attraverso misure concrete. Questo non vuol dire portare in Parlamento le proposte di Grillo a scatola chiusa, perché non basterebbe. In discussione non ci sono stipendi e pensioni, ma lo loro stessa uti-

lità. Per rilegittimarsi devono tornare ad essere degli interlocutori dei cittadini: con la massima trasparenza, l'accesso diretto alle informazioni. Se le istituzioni rispondono alle domande, consentono ai cittadini di intervenire e di capire se c'è o meno efficienza o ombroglio, dimostrano di essere uti-

li». **Crede che la nascita del Pd possa essere una risposta a questo disincanto?**

«Ho visto come è stato dilapidato il capitale delle primarie del 2005. E oggi vedo una consapevolezza diffusa che queste primarie coprono aggiustamenti di tipo tradizionale tra oligarchie. Alcuni dei gruppi impegnati nella fondazione del Pd lo dicono esplicitamente: basta guardare alle controversie sulle segreterie regionali. Io mi auguro che queste primarie diano una scossa, contribuiscano a uscire da questa situazione. Ma l'onere della prova tocca a chi ha messo in piedi questo strumento».

«Tasse e criminalità l'agenda politica è dettata dalla destra Le risposte del governo sono sulla difensiva»

Sondaggisti: consenso all'esecutivo in caduta libera

«A fatica arriva sopra il 30%». Weber: l'opinione pubblica è affaticata, attese troppo sollecitate

di Simone Collini / Roma

IL GOVERNO perde consensi e non li riacquista annunciando una riduzione della pressione fiscale o altro. E anche le misure per contrastare la microcriminalità e l'illegalità diffusa possono provocare effetti contrastanti: positivi, perché immediatamente percepibili, ma allo stesso tempo negativi se minano l'identità del centrosinistra. È quanto spiegano sondaggisti ed esperti di flussi elettorali, che ora stanno monitorando anche l'effetto Grillo sull'elettorato di centrosinistra.

La fiducia nell'esecutivo, e in particolare nel premier Romano Prodi, oscilla a seconda degli istituti demoscopici interpellati e dalle griglie interpretative utilizzate tra il 27 e il 33%. Analogo, invece, il trend: a pochi giorni dall'insediamento il governo godeva di un consenso che oscillava attorno al 45% degli elettori. A settembre dello scorso anno era sceso sotto il 40%. «Effetto delle alte aspettative a cui non ha fatto seguito una risposta adeguata - spiega il sociologo Carlo Buttaroni, ex direttore scientifico della Unicab - e, tra le altre cose, dell'indulto, che non è stato capito». Ma è tra settembre e dicembre, spiega Nicola Piepoli, dell'omonimo istituto, che è sta-

to registrato «un crollo verticale dei consensi». Il motivo? La Finanziaria. Non tanto per l'entità della manovra, ma per il balletto delle cifre che si è protratto fino all'ultimo giorno prima dell'approvazione, per le troppe dichiarazioni contrastanti dei vari ministri, per i tanti annunci finiti nel nulla. «L'opinione pubblica di centrosinistra è decisamente più esigente di quella di centrodestra», spiega il presidente della Swg Roberto Weber dicendo che «non sono omologhi i due elettorati e quasi evocando una questione antropologica. Così come Piepoli sottolinea le diverse impostazioni culturali e valoriali dei due elettorati per segnalare come il fenomeno Grillo «costerà caro ai partiti di centrosinistra». Secondo le sti-

me effettuate dal suo istituto, le liste civiche col «bollino blu» possono erodere voti ai partiti dell'Unione in una percentuale compresa tra il 2 e il 6. Spiega Piepoli: «L'antipolitica e l'antistato sono temi tipici dell'anarchismo, riconducibile più alla cultura di sinistra che a quella di destra, più connotata dalla formula legge e ordine». Quello che comunque i sondaggisti registrano, al netto di Grillo, è che dallo scorso settembre il consenso nei confronti del governo è rimasto inchiodato a valori attorno al 30%. Questo, anche quando è venuto fuori che l'esecutivo poteva contare su un extragetto fiscale da poter investire in qualche settore. Spiegano anzi che i continui annunci su come inve-

stire il cosiddetto tesoretto hanno ancora una volta creato su più fronti aspettative alle quali ha poi fatto seguito una delusione per la mancanza di una realizzazione percepibile. Ora Prodi assicura che il prelievo fiscale «non salirà» e che anzi «da qualche parte scenderà». Ma per i sondaggisti, come già per precedenti annunci, anche questo non produrrà effetti positivi: «L'opinione pubblica è affaticata, il sistema di attese è stato troppo sollecitato e ora gli annunci non riescono più a incidere», spiega Weber. «Inoltre la riduzione delle tasse, nello specifico, è un argomento che non fa più presa. Troppe volte è stato evocato senza che si siano prodotti risultati percepibili». Un aumento dei consensi potreb-

be passare, oltre che da uno stop alle liti interne alla coalizione e alla profusione di annunci, per l'attuazione di misure «immediatamente percepibili» e che riguardano la vita di tutti i giorni», spiega Weber e Piepoli facendo riferimento al tema sicurezza. Ma le ricerche effettuate da Buttaroni dicono che un'ordinanza come quella sui lavavetri rischia di essere controproducente sull'elettorato di centrosinistra, che tra le cause della disaffezione segnala la «perdita di identità» delle forze di riferimento. «Il problema non è affrontare il tema sicurezza - spiega Buttaroni - ma il rischio che non venga percepita una netta differenza tra le risposte del centrodestra e quelle del centrosinistra».

Bossi e il tricolore, per Fini è solo repertorio da comizi

Dopo gli insulti alla bandiera e a Garibaldi ricomincia la polemica a destra: «L'identità padana è una semplice invenzione»

RISCOSSA NAZIONALE «Non esiste un'identità nazionale padana e neppure un'identità lombarda. Esiste solo nella propaganda di Bossi». Dalla catalana e autonomista Barcellona, Gianfranco Fini condanna le sparate dell'alleato leghista sul Tricolore: «È repertorio comiziale, un'espressione che Bossi rivolge di tanto in tanto ai suoi militanti. Mi sembra anche in modo ripetitivo e un po' stanco», commenta Fini prendendo per le molle le incitazioni del Senator a liquidare la bandiera (e pure Garibaldi come «un cretino»). Ma per il leghista Roberto Calderoli «Fini bestemmia: negare

l'estenza dell'identità padana è come negare che io esisto» (sarà difficile...). Nel centrodestra, insomma, tornano a volare gli stracci: per Calderoli «ridurre la questione settentrionale ad una mera questione fiscale, sarebbe come dire che per An l'interesse nazionale è un lucido da scarpe». *Delicatessen...* Fini rivendica l'identità nazionalista del partito, ma il vero punto di dissidio con la Lega è sulla legge elettorale, sul dialogo con la maggioranza alla quale lavora il Carroccio per ottenere il federalismo fiscale. E per scongiurare il referendum. L'accordo nella Cdl è un ricordo, sono caduti gli ultimi chicchi

d'uva del Patto del Pergolato in casa Bossi a Gemonio. «Il tema del federalismo rimane in agenda, ma questo non vuol dire che lo si debba fare domani dialogando con Prodi», ha spiegato Fini, ieri in visita lampo a Barcellona per incontrare lo storico leader dell'auto-

«La Lega sembra avere una sorta di timor panico verso il referendum perciò apre a Prodi»

nomismo catalano, Jordi Pujol. Insomma, barattare la legge elettorale con il federalismo non ha senso, per il leader di An che scopre il gioco dell'alleato: «Bossi ha una sorta di timor panico nei confronti del referendum», motivo per cui appena si parla di legge elettorale «Bossi, che teme il referendum, dice di essere pronto a discutere di legge elettorale in Parlamento». Proprio il referendum è l'obiettivo che rassicura Fini: ieri ha bocciato la proposta «D'Alimonte» (in commissione al Senato) tanto cara a Berlusconi, la strada più breve per andare a votare. I «piccoli ritocchi» al *Porcellum*

che Fini non accetta come scappatoia al referendum. È pronto a discutere una legge in Parlamento purché si recepisca lo spirito (bipartito) del quesito referendario. Fini fa il duro con l'alleato (e manda un messaggio a Berlusconi), ma pochi giorni fa ha detto che sarebbero bastate poche modifiche alla «Porcata» per votare subito. Quanto alle liste di Grillo, «sono pretestuose», mentre sull'esclusione dei condannati dal Parlamento Fini distingue: «Su quelli molto gravi si può discutere, ma se sono reati di opinione o amministrativi, come un solajo abusivo, si faccia attenzione all'ostracismo».

La riforma elettorale arriva in Senato

Riparte oggi in commissione Affari costituzionali del Senato il confronto sulla riforma elettorale: la formula che sembrerebbe aggregare più consensi tra le forze politiche sarebbe quella di un modello tedesco «adattato», come lo chiamano a Palazzo Madama, con collegi uninominali e una soglia di sbarramento a livello regionale almeno del 5%. Senza premio di maggioranza, senza preferenze. Un modello leggermente diverso da quello che il presidente della Commissione, Enzo Bianco, presentò prima dell'estate. Oggi Bianco Chiti proveranno a tirare le fila di una discussione che nelle ultime settimane è andata complicandosi.